

3

# ANTROPOSOFIA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZA DELLO SPIRITO

ANNO XXVIII - N. 79

LUGLIO-SETTEMBRE 1973

---

*Rudolf Steiner*

## LA NATURA DELL'UOMO

*Conferenza tenuta a Budapest il 5 giugno 1909 (\*)*

Ieri ho cercato di presentarvi un quadro dei diversi gradi di spiritualizzazione dei tre regni della natura (\*\*). Oggi cercheremo di orientarci con maggiore esattezza sulla natura dell'uomo stesso. E in proposito dovremo anche richiamarci a molti fatti che ci sono già noti. Per cominciare cercheremo di considerare la natura dell'uomo proprio come essa ci si presenta nel panorama che vi ho descritto ieri. Vedremo allora che l'uomo, per quanto concerne il suo corpo inferiore, ci appare a tutta prima sviluppato dal primo regno della natura che abbiamo caratterizzato come il regno minerale. Se consideriamo l'uomo così come esso ci si presenta agli occhi, la prima cosa che osserviamo in lui, la cosa più palpabile, è il suo corpo fisico. Ma per l'investigatore dello spirito questo è soltanto uno degli elementi costitutivi della sua natura di uomo. Su questo corpo fisico sarebbe facile

(\*) Dal volume: *Das Prinzip der spirituellen Ökonomie im Zusammenhang mit Wiederverkörperungsfragen*, Opera Omnia n. 109 e 111. Tutti i diritti riservati alla *Rudolf Steiner - Nachlassverwaltung, Dornach*. Riproduzione, anche parziale, vietata.

(\*\*) Confronta: *Antroposofia*, aprile-giugno 1973.

farsi delle idee sbagliate; sarebbe facile pensare che esso sia solo qualcosa che si può vedere con gli occhi e toccare con le mani. Se pensassimo così commetteremmo lo stesso errore che commetteremmo se prendessimo l'idrogeno per l'acqua. Nel corpo fisico umano, infatti, si trovano già commisti fra loro gli elementi costitutivi superiori. Così come esso ci si presenta, il corpo fisico umano è già compenetrato dagli altri elementi costitutivi della natura umana; per cui tutto quel che ci si presenta come carne ed ossa, non può senz'altro essere chiamato corpo fisico. Il corpo fisico umano consiste bensì delle medesime sostanze e forze di cui consistono gli esseri appartenenti al regno minerale; quelle stesse sostanze e forze sono bensì congiunte insieme nella mirabile struttura del corpo umano: tuttavia, che esso abbia l'aspetto che ha e che sia tastabile come lo è, dipende dal fatto che in esso sono già commisti gli altri elementi costitutivi. Quello che del corpo fisico umano l'occhio vede, non è propriamente il corpo fisico. In quanto tale, esso ci si presenta soltanto quando l'uomo ha appena varcato la porta della morte. Il cadavere: ecco propriamente il corpo fisico, liberato ora da tutti gli elementi della natura umana superiore! Questo corpo fisico, dal momento in cui è abbandonato a se stesso, è soggetto a leggi diverse. Fino a quel momento, effettivamente la sua struttura era stata in contrasto con le leggi della fisica e della chimica. Durante la vita terrena in ogni istante il corpo dell'uomo sarebbe un cadavere, se non fosse stabilmente permeato dal corpo eterico che lotta durante tutta la vita contro il disgregamento del corpo fisico. Il corpo eterico o vitale è dunque un secondo elemento costitutivo dell'entità umana.

Qui è bene premettere subito che anche la pianta e l'animale hanno un corpo eterico. L'uomo però, anche nel suo corpo eterico, si distingue sotto un certo riguardo dall'animale. E questa distinzione deve interessarci in modo particolare. Come si distingue il corpo eterico dell'uomo da quello dell'animale? Ancor prima però dovremmo chiederci: come può giungere la coscienza chiaroveggente a sapere qualcosa del corpo eterico dell'uomo? Per poter rispondere a questa domanda occorre considerare la chiaroveggenza.

Chi abbia raggiunto un certo grado di chiaroveggenza, consegue anche la facoltà, raggiunge anche la forza di dominare il proprio spirito in modo da poter rivolgere la propria attenzione sopra un oggetto, oppure da poter distogliernela, in misura assai superiore alla norma. Se voi pretendeste da un uomo comune di distogliere la propria attenzione dalla figura umana fisica, in modo da poterne totalmente prescindere, scoprireste che ben raramente egli ci riesce. Il chiaroveggente invece è assolutamente da tanto. Lo spazio che di solito è occupato dal corpo fisico, per il chiaroveggente è invece ricolmo, irraggiato dal corpo eterico o vitale. Questo ha press'a poco la stessa forma del corpo fisico umano, per quanto concerne la testa, il tronco, le spalle. Invece, quanto più si discende, tanto più esso è dissimile dalla figura fisica. Nell'animale poi il corpo eterico è differentissimo dal corpo fisico. Per esempio nel cavallo la testa eterica sporge notoriamente di molto su quella fisica. E se poteste osservare chiaroveggentemente il corpo eterico degli elefanti, vi stupireste della sua struttura veramente gigantesca. Nella figura umana, quanto più si discende verso il basso, tanto più il corpo eterico si allontana dalla figura fisica. Invece destra e sinistra nel fisico e nell'eterico in certo senso si corrispondono. Se il cuore fisico è situato un poco verso sinistra, nel corpo eterico l'organo corrispondente, ossia il cuore eterico, è situato nella parte destra. La massima differenza però fra corpo fisico e corpo eterico consiste nel fatto che nell'uomo il corpo eterico è femminile, mentre nella donna è maschile. Questa cosa è molto importante e molti enigmi della natura umana si chiariscono alla luce di un tale risultato dell'indagine occulta. Riassumendo: nell'uomo vi è una specie di corrispondenza fra il secondo elemento costitutivo e il primo; mentre nell'animale vi è fra i due una grande divergenza.

Maggiormente comprensibile è, nell'uomo, il corpo astrale. Esso è il terzo elemento costitutivo dell'entità umana. Per la chiaroveggenza il corpo eterico è bensì un dato di fatto; ma per la concezione materialistica ovviamente esso è una fantasticheria: perché la scienza esteriore, l'anatomia,

la fisiologia, investigano dell'uomo soltanto il corpo fisico. Il sangue e i nervi, però, che si trovano nel corpo fisico, hanno un più stretto rapporto con la coscienza umana: l'uomo infatti è ben consapevole del proprio piacere, del proprio dolore, della propria gioia; e tutto ciò si svolge entro lo spazio che è riempito dal suo corpo fisico. Il veicolo per lui invisibile di tutto ciò, diventa visibile alla coscienza chiaro-veggente come una nuvola luminosa: è il corpo astrale. Esso si differenzia di molto dal corpo eterico.

Il movimento del corpo fisico non è da paragonarsi con la straordinaria mobilità del corpo eterico. Nell'uomo sano quest'ultimo presenta il colore dei fiori di un alberello di pesco. Nel corpo eterico tutto è risplendente e sfavillante, tutto è avvolto dalla singolare sfumatura del rosso-rosa, più scuro o più chiaro, fino a raggiungere in un luminoso bianco. Inoltre il corpo eterico ha un determinato limite, anche se tale limite è oscillante. Tutta diversa è la struttura del corpo astrale. Esso palesa i colori più diversi e le più svariate forme; assomiglia ad una fluttuante nuvola, che muta continuamente il suo movimento. E quanto va configurandosi in quella nuvola, è espressione dei sentimenti e delle sensazioni con cui l'uomo va incontro all'altro uomo. Quando il veggente vede affiorare nel corpo astrale il colore rosso-azzurrognolo, allora vede anche fluire, da uomo a uomo, l'amore. Vede però anche tutti i brutti sentimenti che divampano fra gli uomini. E mutandosi continuamente l'attività animica dell'uomo, si mutano continuamente anche i colori e le forme del suo corpo astrale, che si presentano e poi si dileguano in gioco molteplice e variopinto.

Il quarto elemento costitutivo dell'entità umana è il veicolo dell'io.

Nell'uomo abbiamo dunque il corpo fisico a cui corrisponde, nella natura, il minerale. Abbiamo poi il corpo eterico, che è paragonabile al vegetale. Come terzo abbiamo il corpo astrale, che l'uomo ha in comune con l'animale; solo che nell'uomo è assai più mobile che nell'animale.

Il veicolo dell'io, quarto elemento costitutivo dell'entità umana, è simile ad una specie di figura ovale, la cui origine

è rintracciabile nel cervello anteriore. Lì è visibile per il veggente come una sfera azzurrognola splendente. Ne fluisce fuori in forma ovale (si potrebbe quasi dire come un uovo che si inserisce nell'uomo) una specie di forma blu. Come è possibile percepire il veicolo dell'io? Il veggente potrà percepirlo solo quando sia in grado di prescindere totalmente anche dal corpo astrale dell'uomo. Gli altri tre corpi l'uomo li ha in comune con i tre regni della natura, col regno minerale, vegetale, animale. Ma da quei tre regni esso si distingue mediante il veicolo dell'io; e in tal modo assurge a coronamento della creazione.

Così abbiamo considerato la quadruplici entità dell'uomo; e al tempo stesso abbiamo messo in evidenza quello che l'uomo ha, per così dire, ricevuto dai mondi superiori del tutto indipendentemente dal suo grado di evoluzione. Egli è appunto un uomo, in quanto possiede quei quattro elementi costitutivi della sua entità. E solo dal momento in cui l'io lavora sugli altri tre corpi, solo da quel momento ha inizio il vero lavoro dell'uomo. Un uomo sta ad un livello di evoluzione più o meno alto, a seconda del proprio lavoro sui tre elementi costitutivi inferiori della propria entità. Dapprima l'io comincia ad elaborare il corpo astrale. Questa elaborazione si esprime in modi assai differenti in uomini di livello inferiore ed in personalità di alto livello. I primi hanno lavorato meno degli altri alla trasformazione del loro corpo astrale. Nel linguaggio occulto un tale lavoro interiore su se stessi è chiamato purificazione, catarsi. L'io dunque lavora al perfezionamento del suo corpo astrale. Perciò in tutti gli uomini il corpo astrale si suddivide in due parti: una parte elaborata, purificata; l'altra parte non elaborata né purificata. Supponiamo ora che l'io continui con grande costanza a lavorare sul corpo astrale: in tal caso l'uomo a poco a poco giungerà fino al punto di non doversi più comandare di compiere il bene; e il compiere il bene diventerà per lui un'abitudine. Infatti è cosa ben diversa che l'uomo si limiti ad eseguire un comandamento, oppure che egli sia così profondamente immerso nell'amore, da non poter compiere null'altro che il bene, il saggio, il bello. Se



l'uomo si limita a seguire un comandamento, allora è sul suo corpo astrale che il suo io lavora; se invece il bene gli diventa un'abitudine, allora è già anche sul suo corpo eterico che l'io lavora.

Ma in che modo l'io lavora sul corpo eterico? Per comprenderlo, dovremo ricorrere ad un esempio. Se una certa cosa vi viene spiegata e voi l'avete compresa, allora è il corpo astrale che l'io ha elaborato. Se invece tutti i giorni voi recitate una preghiera, se per esempio voi recitate tutti i giorni il *Padre nostro*, allora è sul corpo eterico che lavorate, in quanto ripetete ogni giorno la stessa cosa, in quanto la vostra anima svolge sempre di nuovo la medesima attività. La ripetizione è qualcosa di ben diverso dalla comprensione che ha luogo una sola volta. Cercheremo ora di chiarirci come, grazie all'io, nella comprensione venga elaborato il corpo astrale e nella ripetizione venga elaborato il corpo eterico.

Consideriamo la crescita della pianta. Consideriamo come essa germini, poi produca il suo fusto, poi, foglia sopra foglia, sempre nuove verdi foglie. La pianta può crescere in tal modo, in quanto è provvista di un corpo eterico, in quanto il principio del corpo eterico è quello della ripetizione. Ovunque ci si presenti una ripetizione, lì opera un corpo eterico. Ma la conclusione della pianta, ossia il suo fiore, è un altro principio a produrla: è il corpo astrale che adombra la pianta stessa. La conclusione della pianta è dunque dovuta al principio dell'astralità. Notate bene che un tal fatto voi potete osservarlo anche nella struttura del corpo fisico umano. Nella colonna vertebrale per esempio sono sempre di nuovo le vertebre a ripetersi: lì voi avete davanti, espresso nel fisico, il corpo eterico. Consideriamo invece il capo dell'uomo, il cervello: lì avete una conclusione, avete il corpo astrale nella forma fisica. Un processo analogo ha luogo spiritualmente: grazie al lavoro sul corpo astrale si può giungere, un'unica volta, alla comprensione di una cosa. Grazie invece alla quotidiana ripetizione della medesima preghiera o della medesima meditazione, grazie cioè al lavoro sul corpo eterico, si può giungere non solo ad una

comprensione, ma ad una attività. L'essenziale della meditazione è che, mediante il principio della ripetizione, essa non agisce soltanto sul corpo astrale, ma anche sul corpo eterico. I grandi maestri di tutte le religioni hanno potuto operare tanto grandiosamente, in quanto trasmettevano all'umanità contenuti nei quali agiva una forza continuativa, una forza operante in continuazione. Per cui anche il corpo eterico dell'uomo si suddivide in due parti: una parte (che per altro nell'uomo medio è ancora assai piccola) completamente elaborata dall'io; ed una parte non ancora elaborata dall'io.

Ma esiste per l'uomo anche la possibilità di un terzo lavoro: egli può, con l'io, operare anche sul corpo fisico. Questo è il lavoro più duro. L'uomo ha bensì già lavorato continuamente sul suo corpo fisico: non però consapevolmente, col suo io. Ciò è possibile soltanto ai più progrediti.

In questo modo abbiamo imparato a conoscere i quattro elementi costitutivi inferiori dell'uomo e i tre elementi costitutivi superiori, i quali sono delle trasformazioni, dovute all'elaborazione da parte dell'io, dei tre elementi inferiori. In tale elaborazione degli elementi inferiori è da farsi però un'importante distinzione: ossia l'elaborazione può avere luogo coscientemente, oppure incoscientemente. Incoscientemente: cioè senza che l'uomo lo sappia, grazie alla contemplazione e all'accoglimento di opere artistiche, di pitture, ecc., o mediante una profonda devozione nell'esercizio della preghiera. In tal caso però gli uomini non sono consapevoli di lavorare sull'eterico e sull'astrale; e il loro lavoro cosciente ha inizio relativamente tardi nel corso dell'evoluzione. Dobbiamo dunque distinguere nell'uomo una elaborazione cosciente ed una elaborazione incosciente degli elementi costitutivi inferiori. Ognuno dei tre corpi dell'uomo si suddivide in due parti: una cosciente ed una incosciente. Si chiama anima senziente la parte del corpo astrale che è stata elaborata dall'io in modo incosciente; oggi questa parte è stata già totalmente elaborata nell'uomo. L'anima razionale è la parte del corpo eterico che è stata elaborata incoscientemente dall'io. E l'anima cosciente è quella parte del corpo

fisico che è stata già da lungo tempo elaborata e trasformata incoscientemente.

Possiamo dunque distinguere nell'uomo il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale, l'io. Poi l'anima senziente, come parte del corpo astrale inconsapevolmente trasformata; l'anima razionale, trasformazione incosciente del corpo eterico; e l'anima cosciente, trasformazione incosciente del corpo fisico. Abbiamo cioè sei, anzi sette elementi costitutivi della natura umana, dovuti al fatto che l'uomo ha lavorato incoscientemente su se stesso. Ed ora ha inizio il lavoro cosciente. Che cosa nasce da questo lavoro? Ne nasce ciò che l'uomo elabora coscientemente nel proprio corpo astrale, ossia il sé spirituale o *manas*; e ciò che l'uomo elabora coscientemente nel proprio corpo eterico (ma ciò avviene soltanto grazie ad una disciplina occulta cosciente), ossia lo spirito vitale o *budhi*. E che cosa avviene, quando l'io è in grado di elaborare il corpo fisico coscientemente, ossia di operare fin entro le forze del corpo fisico? Effettivamente ciò può verificarsi, mediante una disciplina occulta, solo se si influisce sul processo della respirazione. In tal caso, però, occorre procedere con grandissima cautela e con enorme delicatezza: perché se la disciplina occulta non fosse corretta (e spesso non lo è, se si seguono le prescrizioni pubblicate in certi scritti), essa potrebbe danneggiare moltissimo la salute del corpo negli uomini europei. Occorre perciò conoscere con estrema esattezza quale disciplina sia adatta alla costituzione dell'uomo moderno. Mediante la disciplina occulta intrapresa coscientemente dall'io sul processo della respirazione, il corpo fisico viene dunque trasformato, fino a diventare *atma* o uomo spirituale.

Quando l'uomo assunse la sua figura terrestre, la sua natura era quadruplica. Con le sue prime incarnazioni terrestri egli cominciò già a lavorare su se stesso ad opera dell'io. Così, attraverso le successive incarnazioni, egli sviluppò incoscientemente i tre aspetti dell'anima: l'anima senziente, l'anima razionale, l'anima cosciente. Vedremo in seguito come abbia luogo la trasformazione cosciente del corpo fisico, eterico, astrale, nei tre elementi costitutivi superiori.

Per il momento atteniamoci al fatto che l'uomo è per così dire un'entità settemplice che si sviluppa attraverso le incarnazioni. Il corpo fisico, l'eterico, l'astrale e l'io sono il cosiddetto sacro quaternario, venerato in tutte le scuole occulte, a cui si è poi aggiunto un sacro ternario: il tutto si può a sua volta articolare in un sette e in un dieci. Ci si presenta così l'uomo universale, il quale ha in sé tutto quanto lo circonda; il quale però anche, in virtù del veicolo dell'io, a tutto sovrasta.

Ora però dovremo considerare l'uomo anche dal punto di vista della veglia e del sonno, per renderci conto di come, durante questi due stati, gli elementi costitutivi siano connessi fra loro. Che cosa avviene durante il sonno, quando gioia e dolore per l'uomo tacciono, quando la sua coscienza sprofonda? In quel periodo di tempo il corpo astrale e l'io stanno fuori del corpo fisico e del corpo eterico. Durante lo stato di sonno subentra per l'uomo qualcosa di assai singolare. L'uomo è, durante la notte, simile ad una pianta: ha in sé soltanto il corpo fisico e il corpo eterico; è per così dire disceso al livello della vegetalità. In tal caso l'essere umano si scinde in due elementi: il corpo fisico e l'eterico rimangono nel letto; il corpo astrale e l'io escono fuori. Voi potreste domandare: ma allora, quando è a letto, l'uomo è forse una pianta? No, così non è: entrambi però, pianta e uomo, hanno la medesima composizione. In altre parole, sulla nostra terra soltanto una pianta può consistere esclusivamente di corpo fisico e di corpo eterico. Nell'uomo invece, per il fatto che in quei due corpi dimorano un corpo astrale e un io, anche il corpo fisico e l'eterico si trasformano. Nelle piante non esistono affatto filamenti nervosi; e un sangue caldo lo ha soltanto un corpo fisico in cui dimori un io. Gli animali superiori sono da considerarsi forme decadute dell'uomo originario. Nel corpo fisico attraverso il sistema sanguigno si esprime l'io; tramite i nervi si esprime il corpo astrale; tramite il sistema ghiandolare il corpo eterico; e la natura fisica si esprime tramite il corpo fisico dell'uomo. Se dunque il corpo astrale è il vero modellatore del sistema nervoso — ed effettivamente lo è — quest'ultimo durante la notte, es-

sendo abbandonato dal suo signore, passa ad una ben misera condizione. Non altrettanto il sistema ghiandolare, perché il corpo eterico gli rimane fedele. Anche il sistema sanguigno di notte viene per così dire abbandonato a tradimento dall'io. Invece il corpo fisico per se stesso può sussistere, perché in lui la natura fisica resta la medesima; ed altrettanto il sistema ghiandolare, perché di notte il corpo eterico rimane nel corpo fisico.

Il sistema nervoso viene dunque abbandonato, di notte, dal suo signore. Interroghiamo allora la chiaroveggenza sul processo che di notte ha luogo nel corpo umano. Man mano che, durante la notte, il corpo astrale esce dal fisico e dall'eterico, un corpo astrale divino-spirituale penetra nei due corpi che giacciono nel letto. E altrettanto ha luogo per il sistema sanguigno: un io divino-spirituale vi penetra e se ne prende cura. Anche durante la notte dunque l'uomo è un essere quadruplici: solo che allora vive in lui un essere appartenente ad un ordine superiore e prende possesso dei suoi due corpi giacenti nel letto. E quando l'uomo, ossia quando il suo corpo astrale e il suo io ritornano al mattino dentro i loro corpi fisico ed eterico, il piccolo corpo astrale umano ne scaccia un corpo astrale più possente. Altrettanto vale per l'io umano che scaccia l'io divino-spirituale che durante la notte ha provveduto al suo sistema sanguigno. Intorno a noi ci sono sempre delle entità divino-spirituali. Durante il giorno esse devono ritirarsi; mentre durante la notte dobbiamo ritirarci noi. Ossia quelle entità divino-spirituali durante il giorno dormono; sonno divino e sonno umano si alternano. La sera penetrano nell'uomo un io divino-spirituale ed un corpo astrale divino-spirituale; la mattina poi ne escono. Nell'uomo avviene proprio l'opposto: la notte egli abbandona i suoi corpi e la mattina ne riprende possesso. Anche nella religione possiamo ritrovare un'eco di questo processo, un senso per il sonno degli dèi. In certi paesi infatti a mezzogiorno le chiese si chiudono, perché gli dèi attraversano il loro sonno più profondo.

Ed ora consideriamo, dell'uomo, ciò che di notte sta fuori del suo corpo: l'astrale e l'io. Sappiamo che nel corpo

astrale sono radicati istinti, brame, passioni, ma che durante la notte di tutto ciò l'uomo non è cosciente. Donde proviene ciò? Proviene dal fatto che nell'attuale stadio dell'evoluzione il corpo astrale e l'io dell'uomo non hanno organi per poter percepire. L'uomo attuale può percepire soltanto tramite gli organi fisici. E quanti organi ha in sé, altrettanti mondi gli si aprono, altrettanti mondi lo circondano. Se l'uomo ha a disposizione un organo in più, un nuovo mondo gli si dischiude. Ma se non è ancora diventato veggente, il suo corpo astrale non ha a disposizione organi di percezione; ed è per questo che di notte l'uomo non può percepire nulla. Sappiamo che esistono dei ciechi ed altre persone a cui mancano dei sensi; se non possono servirsi dei loro sensi, il mondo non esiste per loro. Proprio per la stessa ragione l'uomo non può percepire nulla durante la notte; mentre la mattina, quando può di nuovo servirsi dei suoi sensi fisici, ecco che il mondo gli è di nuovo intorno.

Diversamente avviene nella morte. Dobbiamo tener presente che durante tutta la vita il corpo eterico e il corpo fisico restano congiunti fra loro; mentre nella morte il corpo eterico si distacca (di solito per la prima volta) e abbandona il corpo fisico. Ora, da chi è esperto in materia, il momento della morte viene descritto come quello dello sguardo retrospettivo, nel quale tutta la vita trascorsa si presenta all'uomo come in un panorama. Perché questo panorama? Perché il corpo eterico è il veicolo della memoria, e in quel momento la memoria si libera dal fisico. Finché il corpo eterico è immerso nel fisico, non può esplicitare l'intera sua forza, ma solo quel tanto che gli è consentito dallo strumento fisico. Nella morte invece esso si distacca e può, senza il corpo fisico, palesare liberamente tutto quanto durante la vita si è iscritto in esso. Questo stesso panorama può presentarsi anche a causa di un trauma psichico, nel quale però alla coscienza non è lecito abbandonare l'uomo totalmente come nella morte: per esempio nel caso di pericolo di vita. Ma questa è un'eccezione.

Ora potreste chiedere: quanto tempo dura questo panorama? La cosa può essere diversa. In generale si può dire



però che esso dura tanto a lungo quanto durante la vita l'uomo è in grado di restar sveglio senza essere sopraffatto dal sonno: ossia venti ore, cinquanta, sessanta, perfino ottanta ore. L'estremo limite di tempo che l'uomo può raggiungere restando sveglio, è circa la durata di quel panorama. Tanto dunque dura lo sguardo retrospettivo; poi svanisce. E mentre svanisce il veggente può osservare come il corpo eterico si dissolva. Non si dissolve però del tutto, e questo è l'essenziale. Un suo estratto, una sua essenza, l'uomo se la porta con sé; e con l'essenza del suo corpo eterico porta con sé i frutti della sua ultima vita. Questa dunque è l'ascensione dell'uomo dopo la morte. Egli serba in sé l'essenza del suo corpo eterico, il suo astrale e il suo io, finché non depone anche il corpo astrale. E deposti i suoi cadaveri, può entrare nel mondo spirituale.